

Giovedì 30 Aprile 2009 GENERALI Pagina 3

## l'intervista «Noi parcheggiati in Europa? Luoghi comuni»

L'eurodeputato Panzeri: niente superstipendi, siamo pagati come i parlamentari italiani

«Sparare nel mucchio, definendo gli eurodeputati come una casta privilegiata, "pensionati della politica", non fa che alimentare nuovo euroscetticismo. In realtà gli eletti a Strasburgo hanno lo stesso trattamento economico dei loro colleghi della Camera e del Senato». Così l'eurodeputato bergamasco Antonio Panzeri, che ieri sera in città ha presentato il suo ultimo libro «Nuovi lavori, flexsecurity e rappresentanza politica», interviene sulle polemiche relative alle candidature alle Europee. A Panzeri abbiamo posto alcune domande.

Polemiche su veline e vecchi signori della politica «pensionati» in Europa: non è che tutto questo dibattere aumenti, o confermi, l'euroscetticismo di molti?

«Ovviamente temo questo. Ma come recita l'adagio, "chi è causa del suo mal, pianga se stesso". Se si continua a parlare delle istituzioni comunitarie in questo modo, il rischio è che nell'opinione pubblica si formi una coscienza sempre più euroscettica. Tale rischio aumenta se si predispongono liste che, come ha detto Veronica Lario, contengono «ciarpame», dando l'impressione che le candidature alle Europee siano poco serie, quando invece stiamo parlando di una cosa che seria è».

Ma lontana, forse...

«Il Parlamento europeo è una grande istituzione e l'Europa produce, oramai, l'ottanta per cento delle direttive nazionali. Invece si continuano a proporre stereotipi sbagliati».

A proposito di luoghi comuni, c'è chi insiste sul fatto che i privilegi degli eurodeputati vadano di pari passo con l'«inconsistenza» del loro peso politico. O il problema è un altro?

«Anche questa è una cosa che si racconta male. Andare in Europa significa, invece, caricarsi sulle spalle una maggiore, duplice, responsabilità. Prima di tutto perché si entra in un contesto nuovo ma anche perché, poi, bisogna confrontarsi con chi ha un approccio con la politica e la società molto diversa dalla tua. E questo comporta anche imparare le lingue che per noi italiani, generalmente, è un ostacolo in più. Inoltre chi entra a Strasburgo e Bruxelles non è convocato via sms come avviene alla Camera e al Senato ma deve scegliersi il proprio percorso, confrontandosi regolarmente con altri colleghi di tanti Paesi diversi. Io trovo davvero sconsiderata l'opinione di chi giudica il Parlamento europeo come una specie di binario morto su cui "caricare" candidati in prossimità della pensione. Bisognerebbe visitare i palazzi di Bruxelles e di Strasburgo e vedere come le varie delegazioni nazionali registrino una forte componente di giovani e di donne. Ma il problema vero è un altro».

Quale?

«Se si diffonde un'idea sbagliata del ruolo dell'Europarlamento, come di una sede che conta relativamente poco, è chiaro che tutti quelli che vogliono entrare in politica preferiranno candidarsi al Parlamento nazionale. Ma è proprio alla Camera e al Senato che si va a fare i peones, dove davvero si è uno tra i tanti, mentre andare in Europa porta con sé il privilegio di essere uno dei pochi protagonisti di un'esperienza nuova e diversa».

Quindi nessuna autocritica?

«Non tutto è difendibile nemmeno al Parlamento europeo. È stato sbagliato il forte turnover a cui abbiamo assistito ultimamente nella delegazione italiana. Un errore che non ci ha consentito di fare quel gioco di squadra che, invece, svolgono le delegazioni di altri Paesi».

Quindi nessuna casta politica?

«Trovo persino specioso che si insista su questo punto. Il trattamento economico di un eurodeputato è simile a quello del suo collega di Montecitorio. E dalla prossima legislatura, con un'autoriforma voluta proprio dall'Europarlamento, l'indennità mensile scenderà a 7.000 euro lordi mensili per tutti gli eurodeputati».

Feltri scrive che «le veline non sono il male assoluto»...

«Noi abbiamo bisogno di donne e uomini capaci di pensare con la propria testa e non di una legge elettorale, quella in vigore in Italia, che coopta le persone nelle istituzioni. Almeno in Europa le preferenze sono rimaste».

Daniele Vaninetti

30/04/2009